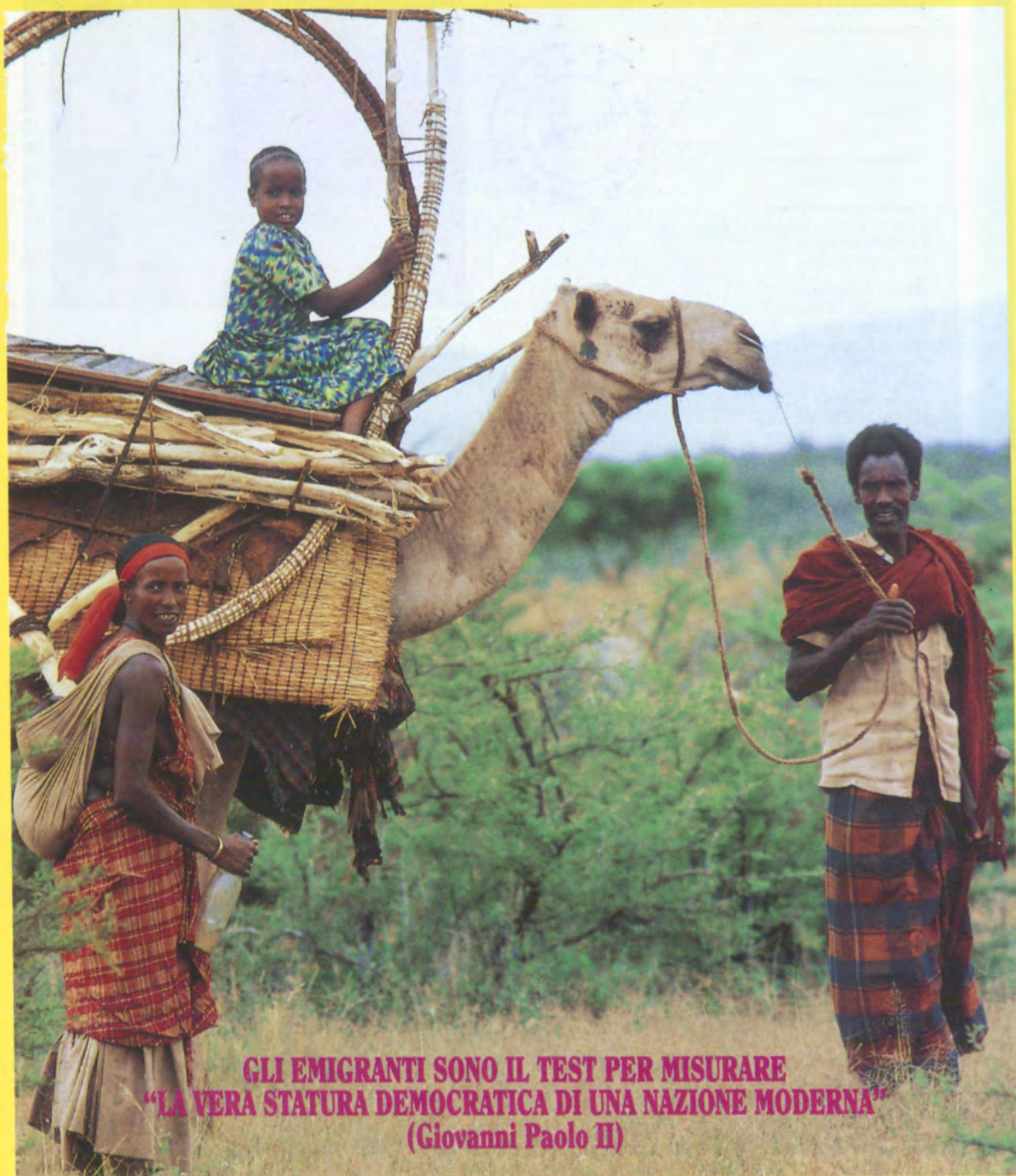


Scalabriniani

Bimestrale - Anno II - N. 2 - Marzo/Aprile 1995



**GLI EMIGRANTI SONO IL TEST PER MISURARE
"LA VERA STATURA DEMOCRATICA DI UNA NAZIONE MODERNA"
(Giovanni Paolo II)**

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

**Direzione, redazione
amministrativa:**

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma
Tel. (06) 581.27.41
Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)
Elena Nazzaro
Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Bevilacqua Romano
Bortolazzo Paolo
Corros Edwin
Corso Giovanni
Galli Carlo
Granzotto João
Missionarie di S. Carlo
Missionarie Secolari
Mosquera Alfredo
Raymundo S. C.

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18
del 20-1-1994



*Profughi rientrati in Etiopia
UNHCR / L. Gubb (1994)*

Sommario

Anno II - N. 2 - Marzo-Aprile 1995

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Scalabriniani in Cina
- 9 Gioia di vivere
- 10 La spiaggia diventa scuola
- 12 1904: Scalabrini in Brasile
- 16 Pagina della solidarietà
- 18 Bonomelli e gli Scalabriniani
- 20 Cronaca
- 22 Attualità del presepio
- 23 Dalle altre nostre famiglie
- 26 Le grandi religioni: Buddismo
- 27 Pionieri: Mons. Massimo Rinaldi
- 30 In libreria
- 30 Ricordiamo i nostri morti

ABBONAMENTO 1995

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario	25.000
Sostenitore	50.000

ESTERO

Via terra	30.000
Via aerea	40.000

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma
Marzo 1995

Distrazioni

“S

ono stato distratto”. È un peccato di cui spesso mi accuso, anche dietro la grata. Distratto nella preghiera, nel compiere gli uffici affidatimi; distratto in tante piccole cose a cui non do l'importanza che meritano. Ci sono altre distrazioni, di cui però non mi accuso. Probabilmente perché “distratto” da avvenimenti che fanno più comodo o sono più accattivanti nella scacchiera dei discorsi quotidiani.

La storia, di vecchia e nuova data, pone spesso su un piano di drammaticità gli esodi massicci a causa della guerra, della fame, della infame persecuzione dei potenti, dello squilibrio abissale tra la sfacciata ricchezza di molti e la miseria dei più. Oggi ne siamo testimoni, oserei dire oculari. I media quotidianamente sfornano immagini, tecnicamente perfette, ma che ci fanno abbassare gli occhi, di rigetto, di vergogna, di rabbia: la Somalia, il Ruanda, il razzismo, gli extracomunitari, i terzomondiali, i “marocchini”, i “vu' comprà” e così via.

Il fenomeno delle migrazioni, dalle dimensioni planetarie, ci coinvolge senza dubbio, come pure coinvolge il piano politico, sociale, culturale ed ecclesiale.

Nella lettura della loro complessa problematica e dell'interesse di governi, chiese e istituzioni, fortunatamente ci imbattiamo anche in risposte altrettanto sorprendenti, la cui esemplarità tocca perfino l'insensibile. Il corpo cristiano, le chiese locali, le istituzioni caritative si sentono e si debbono sentire particolarmente coinvolte. Ci si rende conto però che la gravità e la dimensione di tante situazioni chiamano a una solidarietà, che non mette in gioco solamente quella carità che spesso si riduce all'elemosina, ma soprattutto la giustizia, primo passo dell'autentica diaconia.

È proprio qui dove pecchiamo di distrazione. Distrazione che diventa omissione e che quindi ci impone l'obbligo di riconciliarci con il fratello prima di fare l'offerta all'altare. Affidarsi agli organismi di beneficenza sembra una pratica d'obbligo e assai comune. Ma l'impegno (o meglio l'obbligo) personale esige molto di più di una elemosina o di una parola di commiserazione verso i più diseredati che incontriamo sul cammino o fanno parte dello spettacolo televisivo serale.

Senza dubbio, saremmo meno distratti se, vedendo quelle immagini o incontrando il “diverso”, ascoltassimo il reporter di 2.000 anni fa. “Quando ero senza tetto e andavo randagio, hai aperto le porte della tua casa; quando avevo paura, l'hai colmata; quando non sapevo parlare come te, mi hai insegnato; quando ero straniero, mi hai accolto nella tua comunità; disoccupato, mi hai offerto lavoro; quando mi hai visto negro, giallo o mulatto, mi hai stretto ugualmente la mano; quando ero solo e triste, mi hai amato”.

I poveri sono il test della solidarietà. Gli emigranti, i più poveri tra i poveri, sono il test di un amore senza frontiere. Sono il test per misurare “la vera statura democratica di una nazione moderna” (*Giovanni Paolo II*). Sono un “mondo” al quale non possiamo sbattere le porte in faccia. Le sbatteremmo a Cristo.

Il Direttore

I missionari ci scrivono

BRASILE

Santa Felicidade

Carissimi, dalla parrocchia di S. José vi mando queste foto-ricordo della S. Messa per i Caduti, celebrata qui a Santa Felicidade. Tutte le prime domeniche del mese celebriamo la S. Messa in lingua italiana e la partecipazione dei discendenti dei nostri primi emigrati italiani è buona e aumenta sempre di più. Sono passati tanti anni dai tempi eroici dei primi emigrati e da quando, in tempo di guerra, era vietato parlare italiano. Ora non si vergognano più di essere di origine italiana; anzi, si vantano e molti cercano di procurarsi la cittadinanza italiana.

Il Console Generale, Dr. Carlo Molinari, è sempre presente a queste celebrazioni e tra di noi c'è un grande affiatamento. Un grande abbraccio a tutti voi,

P. Romano Bevilacqua



Santa Felicidade: Messa per i Caduti.
P. Romano celebra con tanto di cappello degli alpini



Nova Bassano

L'8 dicembre 1953, in occasione dell'apertura dell'anno mariano, sul Monte Paréo fu celebrata una messa solenne dal parroco di Nova Bassano, P. Mario Ginocchini, e fu benedetta una croce monumentale (alta 15 m) con una splendida immagine della Madonna di Caravaggio nel cuore della croce, espressione della fede dei nostri primi emigrati italiani. In quella occasione il monte fu simbolicamente battezzato con il nome di "Monte Caravaggio". Il Monte Paréo è il più alto di Nova Bassano e dintorni. Vi si può salire in macchina fino alla cima ove c'è una spianata e una croce. Da lassù si può godere una magnifica visione dei dintorni. Con una giornata serena si possono vedere le montagne di Santa Caterina. Il tempo, però, ha corroso e demolito l'antica

croce in legno. Il Sig. Ivo Luís Garbin, figlio di questa terra, abitante ora a S. Paolo, ha rifatto la croce in cemento armato, con i 4 lati illuminati, come scioglimento di una promessa.

L'8 dicembre scorso la nuova croce, alta 12 m, fu inaugurata e benedetta dal sottoscritto.

Durante la messa, al cospetto di una moltitudine di gente, fu ricordata la fede dei nostri padri e rinnovato il proposito di viverla e trasmetterla ai discendenti.

P. João Granzotto

MESSICO

Purépero: vita di seminario

"E' necessario che alcuni lascino tutto perché molti siano felici". La vita nel seminario di Purépero ci ha aperto nuovi orizzonti. Se pensiamo di metterci al servizio di Dio attraverso il servizio del prossimo, questo è il posto per iniziare a prepararci.

Chissà, prima di essere dei seminaristi, abbiamo pensato e agito come tanti cristiani "comodi": messa, comunione... Poi, per quale ragione solo il Signore lo sa, magari attraverso

un avvenimento o una persona, siamo usciti dal nostro piccolo guscio per venire a vivere in comunità.

Tutto incomincia con una certa inquietudine, propria della gioventù, che pian piano va crescendo fino al giorno del "sì", risposta importante e che indubbiamente ci costerà. La risposta, infatti, implica un cambiamento radicale, uno sradicamento da tutta una vita vissuta, dai genitori e parenti, dagli amici e dalla fidanzata, dallo studio e dal lavoro di prima.

Tutto questo per cominciare da capo, in posti nuovi, con amici nuovi ma con lo stesso unico ideale. E' tutta una avventura.

I primi giorni sono indefiniti. Da una parte si vive il "nuovo", sia nei confronti dei compagni che dell'ambiente, una nuova allegria e nuovi programmi di vita. Dall'altra, il passato fruga nella mente; le prime lettere fanno crescere la nostalgia.

Questi primi giorni si convertono presto in momenti di forti emozioni e di progetti, di preghiera e di sforzi per convivere nella nuova comunità, la nostra nuova famiglia. E' così che inizia la vita di un seminarista.

Negli intervalli dello studio e della preghiera giocano pure le prime esperienze pastorali. Un sogno che ci permette di venire a contatto con diverse realtà: le necessità della gente, la loro amicizia, soprattutto il desiderio della presenza del Signore.

I primi ad esserne beneficiati sono i bambini, attraverso la catechesi; poi, come parte del nostro carisma scalabriniano, i carcerati, gli ammalati, i migranti.

L'accoglienza che ci offrono è uno stendere la mano per una parola di speranza, di amicizia, di amore. La passione del Signore si proietta nell'umanità sofferente e si fa vita, coscienza, ansia per una donazione totale.

E il Signore, che non viene mai meno alla sua parola, ci ricompensa moltiplicando l'amicizia e il dono di una nuova grande famiglia.

E allora, il desiderio e la voglia del nostro dono e del nostro "sì" scaturiscono spontanei.

Raymundo S.C.
studente



Messico: ritiro vocazionale nel seminario "San Carlos" a Guadalajara.
In alto, a sinistra: P. Giovanni Bizzotto, promotore vocazionale

SCALABRINIANI IN CINA



di Edwin Corros

**Volendo dare una
prima valutazione,
pur nella nostra
breve esperienza
tra la gente,
nelle chiese
e nelle fabbriche
di Taipei in Taiwan,
riteniamo che
la richiesta della
nostra presenza
in Cina è
molto diffusa
e impellente**

I primi passi

Il 2 giugno 1994, Mons. Joseph Ti-Kang, arcivescovo di Taipei in Taiwan (Repubblica della Cina) ci ha espresso, con un caldo benvenuto, la sua gratitudine per l'arrivo dei missionari scalabriniani nella sua archidiocesi, in terra cinese.

Provenienti dalle Filippine, accompagnati da P. Domenico Ceresoli, Superiore provinciale d'Australia e Asia, P. Michele Cagna ed io siamo giunti a Taipei per aprire una nuova missione.

Nell'incontro con l'arcivescovo, tra i tanti argomenti, si è anche precisato che gli scalabriniani riceveranno una parrocchia o una sede (punto di partenza per operare tra i lavoratori stranieri della città e provincia) non appena avranno acquisito una sufficiente conoscenza della lingua e della cultura cinese.

Egli stesso stabilì la nostra residenza temporanea alla prioria Wimmer, una comunità



benedettina, molto adatta durante il periodo degli studi, e ci iscrisse alla scuola di lingue per il corso di "mandarino" presso l'università Fu Jen, continuazione dell'università cattolica di Pechino, soppressa subito dopo la grande guerra. L'università è molto vicina alla prioria benedettina.

Studiando il mandarino

Facile capire che, al momento, la nostra attività è soprattutto universitaria. Due ore di scuola al giorno può sembrare poca cosa, ma è la preparazione prima delle lezioni che richiede molto tempo e uno sforzo notevole. Siamo arrivati al sesto mese del corso di lingua di "mandarino"... e, senza falsa modestia, siamo ancora ignoranti.

Ci consola un fatto: dalle impressioni ricavate dalla mag-

gior parte degli studenti stranieri, perché uno possa leggere, scrivere e parlare con un po' di sicurezza ci vogliono almeno due anni. Ma non stiamo tutta la settimana tra scuola e studio.

Apostolato specifico

Il sabato e la domenica, e tutti i giorni festivi, aiutiamo con messe, confessioni e catechesi in varie zone di Taipei e provincia, naturalmente parlando in inglese o filippino.

Per ora non abbiamo incontrato difficoltà nell'inserirci nel lavoro pastorale, considerata l'abbondante richiesta per un servizio scalabriniano.

Subito dopo il nostro arrivo, abbiamo iniziato nella comunità di St. Christopher, unica chiesa in Taipei e provincia ufficialmente a servizio della popolazione di lingua inglese.

Questa chiesa era, in passato, la cappella militare americana ed offriva servizi religiosi anche ai civili; ma ben presto cominciò ad essere frequentata soprattutto da lavoratori filippini, grazie anche alla sua ubicazione nel centro della città.

Chi, di domenica, capita in questa chiesa per la prima volta, ha l'impressione di trovarsi nelle Filippine, tanti sono i filippini presenti.

Ci teniamo però a precisare che, anche se la maggior parte della gente che incontriamo pastoralmente sono filippini, noi siamo stati designati dall'arcivescovo come cappellani di tutti i lavoratori stranieri presenti in Taipei e provincia.

Le tre "p"

Taiwan attira ogni giorno sempre più stranieri; non solo lavoratori a contratto, ma an-

(Fonte: National Geographic Society, 1988)





Taipei, Taiwan:
foto ricordo,
durante la visita canonica
del Consigliere Generale
P. João Carbossa,
con l'arcivescovo
Mons. Joseph Ti-Kang
A sinistra:
P. Edwin Corros

che gente d'affari: l'economia infatti offre ottime possibilità di investimenti e profitti. Taiwan vuole competere con i draghi economici dell'oriente, quali Hongkong, Singapore, Corea del Sud.

La capitale Taipei, con più di 3 milioni di abitanti, ha una densità di popolazione che la colloca al terzo posto in tutta l'Asia.

L'afflusso di lavoratori stranieri a Taiwan ebbe inizio nel 1988 quando, per mancanza di sufficiente mano d'opera locale, furono aperte le porte ai paesi vicini. E' noto che la gente di Taiwan si rifiuta sempre più di fare lavori poveri, pericolosi, pesanti (le tre "p") ed ecco accorrere braccia-lavoro dal di fuori: Thailandia, Filippine, Indonesia, Malesia... un po' come a Borgomezzanone in Puglia: chi raccoglie il pomodoro con la schiena piegata tutto il giorno sotto il sole cocente?

Vittime del sistema

Naturalmente gli stranieri, non conoscendo le leggi locali che regolano il lavoro, si sen-

TAIWAN

Dal 1949 la Cina è divisa in Repubblica Popolare Cinese e Repubblica della Cina Nazionale (Taiwan).

Quest'ultima estende la sua sovranità sull'isola di Formosa, sulle isole Pengu, Matsu e Quemoy, e su alcuni isolotti minori.

Taiwan si considera rappresentante legittima di tutta la Cina. Nacque nel 1949, quando Chang Kai-shek e i resti delle forze armate nazionaliste si trasferirono nell'isola.

Supera i 20 milioni di abitanti. Religione: confucianesimo e buddismo; i cattolici sono 295.000.

Risorse economiche principali di Taiwan: agricoltura, foreste, allevamento, pesca, risorse minerarie; notevole anche l'espansione dell'industria elettronica.

(Fonte: Calendario De Agostini, 1995)

tono (e spesso a ragione) vittime di un sistema che sfrutta e discrimina.

Ne deriva che molti, per poter restare a Taiwan al termine del primo o secondo anno di contratto, diventano illegali. Infatti, il permesso di lavoro è solo per un anno, e anche due anni di lavoro non sono sufficienti per pagare le spese sostenute per arrivare e lavorare qui. Per lavorare in Taiwan bisogna praticamente comprare l'impiego.

Nelle Filippine, ad esempio, i lavoratori sono forzati a pagare 2.800 dollari americani (più di 4 milioni di lire italiane) per farsi assumere da Taiwan, con la promessa (!) di un'ottima paga; purtroppo poi si accorgono di essere in trappola, sfruttati, senza via di uscita.

La nostra presenza

E allora, tra i lavoratori stranieri, e in particolare tra i filippini, nascono angosce e frustrazioni profonde, lenite in parte dal conforto che trovano alla domenica ritrovandosi assieme nelle chiese, nei centri commerciali, nei parchi...

I paesani cercano di darsi da fare per aiutarli a tirare avanti nonostante problemi e difficoltà, ma la sofferenza e la nostalgia le vedi dipinte sul loro volto.

Con loro e per loro siamo arrivati qui. □

GIOIA DI SERVIRE

Ci piace condividere con i lettori di "Scalabriniani" la gioia di una straordinaria esperienza. Siamo 10 baldi giovani, aspiranti missionari. Oriundi da vari paesi, Colombia, Venezuela, Nicaragua, Haiti e Messico, ci siamo incontrati nel noviziato di Purépero (Messico) per prepararci a realizzare l'ideale missionario scalabriniano. Guidati dal vice-maestro P. Gerardo García, ci siamo recati nella città di Tijuana presso la Casa del Migrante, un centro di attenzione ai migranti diretto da P. Ademar Barilli, a poche centinaia di metri dalla frontiera con gli Stati Uniti.

L'obiettivo era di confrontare la nostra vocazione con la realtà del carisma scalabriniano, là dove Cristo ancora oggi fa sentire impellente la sua chiamata: "Sono straniero, accoglietemi!". La realtà e il carisma incontrati ci hanno fatto sentire di essere missionari in erba, ma con la voglia di esserlo al più presto sul serio e per sempre.

Nella casa del Migrante abbiamo toccato con mano il dramma dell'emigrazione: uomini, donne, bambini in continuo esodo, anonimi, "illegali" agli occhi dei più; in ognuno abbiamo scoperto il volto di Cristo.

Assieme ai volontari ci siamo adoperati in diversi servizi: lavare stoviglie, cucinare, pulire le camere, tinteggiare le pareti, e così via. Non mancarono occasioni per insegnare catechismo, pregare, leggere e spiegare la Bibbia, cantare e giocare. E soprattutto ascoltare, parlare, infondere speranza. Fu un'esperienza veramente arricchente.

I migranti ci trasmisero il loro dramma ma anche la forza dei semplici e degli umili; gente di fede, magari nascosta, e di fiducia in Dio; sognano il pane ma hanno anche fame di Dio. Con l'assistente che li ascoltava a cuore aperto, i volti bruciati dal sole, parlavano di sofferenza, di rabbia, di frustrazione; rigettati, deportati e incarcerati, avevano un sogno: riprovarci ancora, perché oltre la frontiera c'era il pane e la terra promessa. Sentendosi accolti e ascoltati, tornavano a sorridere e a ringraziare per non sentirsi più anonimi ma persone.



Mondi e storie reali che sanno di fantasia, volti ed età differenti, provenienze delle più disparate, ma un unico sordido dilemma: o poveri per sempre o emigrare. "Mi hanno preso e deportato sette volte, ma voglio riprovare"; "vengo dall'Honduras ma voglio passare di là"; "mi hanno incarcerato, deportato, insultato, derubato, ma sto nuovamente

racimolando i dollari per pagare il coyote" (il lupo, sinonimo di chi trasporta oltre frontiera i migranti, a un prezzo molto salato).

Al ritorno, nel silenzio e nella preghiera della nostra casa di noviziato a Purépero, sentimmo più invitanti le parole del Fondatore: "Portare ovunque il conforto della fede e il sorriso della patria".

Fu una esperienza meravigliosa, un vero dono: la gioia di incontrarci con il volto di Cristo.

Alfredo Mosquera
seminarista

LA SPIAGGIA DIVENTA SCUOLA

di Giovanni Corso

Vivendo in un clima culturale nuovo, pieno di ambiguità, come riconoscere la presenza di valori autentici e vivere la propria vocazione? Ci siamo rivolti una domanda, senza la pretesa di una risposta immediata, ma per muovere i nostri passi con l'uomo d'oggi

L'incontro sulla spiaggia dei "Coqueiros" (casa al mare della Provincia S. Pietro in Brasile) per una attività culturale di tre giorni, dal 3 al 5 gennaio 1995, epoca di vacanze in piena estate, è stata una intelligente iniziativa per gli scalabriniani del Sudamerica, in età tra i 35 e i 60 anni: "età media" la chiamano, con tutto quello che si agita nell'immaginazione per un'espressione come questa.

Abituati a parlare di crisi, riunendoci troppe volte per criticare e sfogare al paziente confratello frustrazioni personali e pastorali, questa volta 30 confratelli, tra cui Mons. Laurindo Guizzardi e due provin-

ciali, si sono ritrovati assieme per "sentire" l'atteggiamento creativo di fronte alle sfide della cultura contemporanea.

Chiave di lettura

Cinque sono stati i momenti dell'incontro: l'esposizione del tema, i lavori di gruppo, la convivenza comunitaria, la celebrazione eucaristica e le conclusioni in assemblea. Tutti hanno avuto l'opportunità di parlare e partecipare, poiché i gruppi erano costituiti da 7-8 persone e c'era del tempo libero, molto opportuno per scambi di idee.

L'esposizione, fatta da P. Claudio Ambrózio, dava la chiave di lettura della realtà odierna. La modernità con le sue certezze razionali, il mito del progresso, i sistemi politici, economici e culturali fortemente strutturati, mettono al centro l'individuo con la sua sensibilità. Quello che vale è il presente, l'immediato.



Fame di terra: rottura di rami secchi, dentro e fuori di noi



Domanda: il post-moderno è un atteggiamento di puro edonismo e di violento scetticismo o possiede dei valori che dobbiamo riconoscere per svolgere un'attività pastorale evangelica?

Camminare senza dimenticare

La riflessione di gruppo è stata orientata da tre domande. "Ho notato espressioni di post-modernità nella mia persona, nel campo pastorale, tra confratelli e seminaristi? Quale è stata la mia reazione? Quale dovrebbe essere stato il mio atteggiamento?"

Le risposte, emerse nei quattro gruppi, sono state il termometro di una realtà provocante, ma che non crea scoraggiamenti. Difatti è emerso che tutti vogliono affrontare la nuova situazione con pazienza e rispetto, dando più importanza alla testimonianza che alla legge, vivendo l'atteggiamento del Buon Samaritano, senza cedere alla tentazione di tacere per non mettersi nei pasticci.

C'è una identità che deve essere vissuta, l'identità che nasce dalla Parola di Dio,

dall'insegnamento della Chiesa e dalla Congregazione. Non si possono mettere in discussione i punti vitali, ma non si può neppure dimenticare la persona e i diritti delle minoranze: occorre capacità di discernimento, di empatia e di condivisione. Bisogna saper camminare senza dimenticare che la verità cresce nella carità e viceversa.

Con la celebrazione liturgica si è vissuto la comunione realtà-vita, usando una simbologia appropriata, ad esempio la rottura dei rami secchi, simbolo di tutte le nostre resistenze.

I momenti di ricreazione, dove c'era spazio anche per la pesca, hanno avuto particolare importanza per la convivenza fraterna.

Cercare è già trovare

E' stato un incontro importante, perché ha riunito confratelli di tre province senza tanti schemi, vivendo l'amicizia che scaturisce dalla consacrazione. C'è stata la possibilità di verificare come l'ideale scalabriniano è forte e vivo nella vita personale e pastorale di

ognuno. Ci siamo rivolti una domanda senza la pretesa di una risposta immediata, ma per muovere i nostri passi con l'uomo d'oggi. E ci siamo chiesti con coraggio: siamo aperti alle nuove situazioni culturali, le analizziamo o le sopportiamo passivamente? Gli atteggiamenti che prendiamo, sia pastoralmente che personalmente, sono evangelicamente corretti?

Cercare è già trovare. In una società dove diminuiscono le certezze e la tendenza è di chiudersi nell'individualismo, anche tra noi religiosi, questo incontro è un segno positivo perché si cerca nella comunità lo spazio per pensare e per trovare nuove strade di crescita personale e di servizio pastorale.

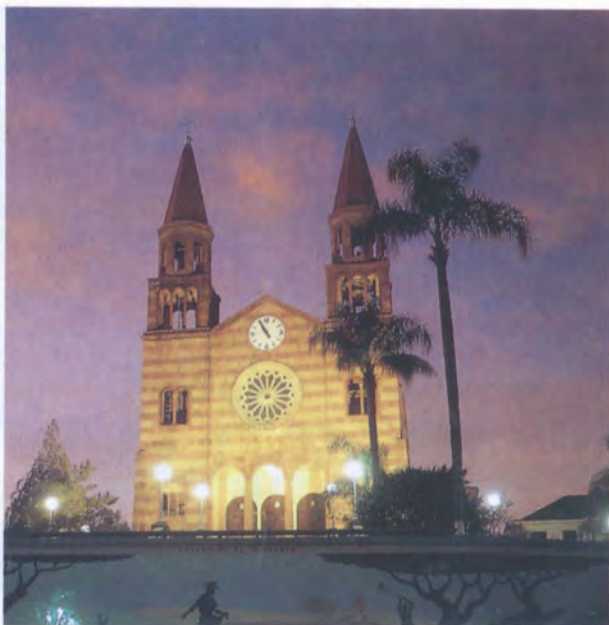
Il 6 gennaio la casa al mare era quasi vuota. I nuovi Re Magi erano partiti, portando con sé un più vivo senso di appartenenza a una Congregazione. "Ritornavano, ma per un'altra strada", come i Magi. La casa della spiaggia era stata una scuola di Epifania. □



Integrazione nella solidarietà

Paolo Bortolazzo

1904 SCALABRINI IN BRASILE



Encantado: parrocchia San Pietro

**Solenni
celebrazioni in
Brasile per il 90°
anniversario
della visita di
Mons. Scalabrini
ai suoi missionari
e agli emigrati
italiani**

25 settembre Celebrazione a Encantado

Dopo vari giorni di sensibilizzazione e di preparazione, il 25 settembre scorso Encantado, prima parrocchia scalabriniana nel Rio Grande do Sul, ha voluto rendere un solenne omaggio a Mons. Scalabrini, che nel 1904 venne a visitare i suoi

missionari e gli emigrati italiani, con una significativa celebrazione commemorativa davanti alla chiesa, presenti molti sacerdoti e un popolo relativamente numeroso nonostante la pioggia.

Leggiamo nelle cronache del tempo: "Il mattino erano già pronti i cavalli mandati da Encantado con buon numero di coloni per accompagnare il vescovo. Monsignore capì subito qual aspra via doveva percorrere, o dirò meglio il tormento cui andava incontro dal mezzo di trasporto che venivagli offerto. Egli, che già sentiva il male che lo affliggeva, domandò più volte se proprio non vi fosse altro veicolo di trasporto, fosse pure una carrettella



Mons. Scalabrini attraversa il Rio Taquary, tra Encantado e Coronel Pilar



Encantado: preparativi per la processione solenne

qualunque. Inteso che no, disse "in nomine Domini, andiamo" e si pose in cammino. Furono circa sette ore di cavallo".

Davanti alla lapide che ricorda la benedizione della nuova chiesa da parte di Mons. Scalabrini il 20 settembre 1904, fu letta una parte della lettera inviata da Scalabrini a Mons. Mangot: "Martedì alle 6 mi imbarcai sul fiume Taquary e alle 20 giunsi a Estrella, prendendo alloggio presso il parroco, gesuita. La mattina dopo, a cavallo, giunsi qui alle 17.00 accolto da questa colonia in modo trionfale, entusiastico, commovente. Per parecchie miglia ero accompagnato da, forse, 300 uomini a cavallo. Il paese un fiore, il rimbombo dei cannoni imponentissimo. L'Encantado, che trovai a 350 miglia a nord di Porto Alegre, è un bellissimo territorio, salubre, fertile. I nostri Missionari sono venerati e operano gran bene, ma sono pochi e disseminati sopra un territorio di oltre 150 miglia. Avevo in animo di

visitare le nostre colonie, ma non è possibile. Basta dirvi che da qui a Nova Bassano occorrono 4 giorni a cavallo per strade spesso impraticabili. Farò il sacrificio di restare qui ove accoglierò i missionari e di visitare le colonie meno distanti".

Infatti, visiterà Coronel Pilar ove in tre giorni cresimò 1.368 persone; Garibaldi, ospite dei Cappuccini; Veranópolis; Nova Prata. A Encantado Mons. Scalabrini cresimò circa 2.000 persone.

Dopo la lettura, popolo e sacerdoti, di cui 9 scalabriniani,

entrarono processionalmente in chiesa, in memoria del solenne ingresso di Scalabrini, per la S. Messa trasmessa dalla radio locale. All'offertorio furono presentati la Bibbia, il catechismo (tanto caro al nostro Fondatore), il crocifisso missionario e la bandiera del Collegio. Parlarono il Vicario Generale, il Provinciale e il rappresentante del Vescovo.

La giornata si concluse con il pranzo nel salone parrocchiale.

2 ottobre: Celebrazione a Nova Bassano

Il 2 ottobre anche Nova Bassano volle commemorare solennemente la visita di Mons. Scalabrini alla colonia, ove rimase dal 1 al 5 ottobre 1904, per rendersi conto personalmente di come vivevano gli emigrati e come lavoravano i suoi missionari.

La celebrazione commemorativa, alla quale parteciparono superiori e confratelli, autorità e popolo, fu occasione per sensibilizzare noi stessi, la Chiesa e la società sull'attualità del problema migratorio.

Al Vangelo, il Vicario Generale parlò in italiano-veneto. Il



Offertorio: presentazione della bandiera della scuola "Mons. Scalabrini"

Provinciale, dopo aver ricordato che Scalabrini arrivò sotto la pioggia il 1° ottobre 1904, trasportato su una sedia, fece voti che Nova Bassano "si senta sempre missionaria per i migranti e coscienza significativa nella chiesa locale, animatrice della pastorale migratoria" e ricordò la lettera di Scalabrini scritta da Bentos Gonçalves, ove diceva: "La mia visita ha fatto un bene straordinario".

L'offertorio fu un momento importante e commovente; furono presentati 7 giovani e 3 catechisti a ricordo dei primi 10 missionari inviati da Scalabrini nelle Americhe e riceverono un crocifisso a ricordo di quello consegnato da Scalabrini ai primi missionari partenti (12 luglio 1888).

Una zelatrice portò all'altare un quadro dell'intrepido missionario P. Colbachini, fondatore del paese e della parrocchia di Nova Bassano. I ministri del culto, rappresentanti delle 22 comunità della parrocchia, riceveranno dalle mani del Vicario Generale un quadro di Scalabrini, da collocarsi in un posto d'onore nelle rispettive comunità a ricordo della visita di Scalabrini.

Le suore scalabriniane presentarono un globo terrestre ricordando i molti paesi in cui



Due momenti dell'offertorio: presentazione del globo terrestre e i doni dei nuovi migranti



Bortolo Ravanella cresimato da Mons. Scalabrini

lavorano tra i migranti i figli e le figlie di Mons. Scalabrini. Altri doni furono presentati dall'équipe dei laici scalabriniani e da alcuni migranti.

Toccante il momento in cui fu presentato all'assemblea il Signor Bortolo Ravanella, 94 anni, padre dei sacerdoti scalabriniani Danilo e Angelo, cresimato da Mons. Scalabrini. Furono pure ricordati i 14 sacerdoti oriundi di Nova Bassano: 9 scalabriniani, 4 cappuccini, 1 secolare.

Al pranzo prese la parola il

sig. Nelson Dall'Igna, presidente del Consiglio Comunale, che ricordò la figura di Scalabrini, il lavoro dei missionari, i sacrifici degli emigrati, la presenza delle suore scalabriniane.

Al Vicario Generale fu consegnata dalle autorità una targa commemorativa, come segno di ringraziamento e di apprezzamento del lavoro missionario. Alla fine della Messa fu inaugurata una lapide commemorativa.

Nonostante la pioggia, come 90 anni prima, il popolo partecipò con vivo entusiasmo e commozione.

16 ottobre: Celebrazione a Caravaggio

La mattina del 18 ottobre 1904, Mons. Scalabrini celebrò la S. Messa nel santuario mariano di Caravaggio e predicò in portoghese alla folla che lo aveva accolto la sera prima e che in buona parte aveva passato la notte all'addiaccio. Scriveva Scalabrini: "Il mio arrivo fu spettacoloso: vollero fare più degli altri, tenendoci molto di essere reputati la prima e la più civile delle colonie Italiane".

La commemorazione, preparata a dovere nelle parrocchie scalabriniane e in altre, sensibilizzò il popolo sulla portata e il significato profondo dell'evento, che andava ben oltre le semplici manifestazioni di festa. Era anche un pellegrinaggio al Santuario della Madonna, devozione tanto cara a Scalabrini.

Le delegazioni venute da tante parti si riunirono nell'ampio salone, normalmente

adibito alla preparazione comunitaria del sacramento della confessione nelle celebrazioni che si tengono ogni anno il 2 febbraio e il 26 maggio, festività della Madonna in cui esplode la grande devozione mariana della "colonia" italiana.

Erano presenti delegazioni di Campos Novos, Rodeio Bonito, Rondinha, Sarandi, Passo Fundo, Protasio Alves, Nova Bassano, Guaporé, Encantado, Porto Alegre, Vila Nova, Caxias, Bento Gonçalves e Serafina Correa, la più numerosa con 4 pullman. Numerosa la famiglia scalabriniana: sacerdoti e suore, novizi e novizie, aspiranti e seminaristi.

All'inizio della celebrazione, Mons. Laurindo Guizzardi, vescovo di Bagé e nostro confratello, accolse i presenti, sottolineando il motivo della celebrazione: Scalabrini e la sua azione verso i migranti che portavano con sé i tre grandi amori: fede, famiglia, lavoro.

All'omelia si soffermò su Scalabrini e il suo carisma trasmesso alle Congregazioni da lui fondate.

Per tutta la Messa, trasmessa dalle stazioni radio di Caravaggio, Caxias do Sul, Guaporé e Serafina Correa, la partecipazione dei fedeli fu attenta e commossa, accompagnata da canti e preghiere. La gioia traspariva da ogni volto: Scalabrini era certamente presente.

A tutte e tre le celebrazioni commemorative furono presenti il Vicario Generale, P. Isaia Birollo, il Superiore della Provincia "S. Pietro", P. Redovino Rizzardo e il Superiore della Provincia "S. Paolo", P. Arnelindo Costa. □

Farroupilha, RS – Vista aerea del Santuario di Nostra Signora di Caravaggio



pagina
della
solidarietà

S.O.S. GUATEMALA

CASA DI ACCOGLIENZA DEI MIGRANTI

Impegno
degli Scalabriniani:
“solidarizzarsi”,
ossia unirsi
in nome dell'unico
scopo comune, che è
“l'assistenza
al migrante”,
chiunque esso sia,
da qualunque parte
esso provenga.



SITUAZIONE

Da circa un anno gli Scalabriniani sono presenti a Tecún Umán, cittadina di frontiera tra Messico e Guatemala, con un Centro di orientamento e appoggio ai migranti. Sono tanti, provenienti soprattutto da Honduras, El Salvador, Nicaragua, Ecuador, Colombia, Perú e Brasile, nell'intento di varcare la frontiera per proseguire verso gli Stati Uniti.



EMERGENZA

Poiché molti, indocumentati, vengono presi dalla polizia d'emigrazione messicana e poi lasciati al confine in Tecún Umán, vogliamo costruire una "casa di accoglienza" che offra loro la possibilità, per alcuni giorni, di avere un tetto, nutrirsi, riposare, riorganizzare le proprie idee, curarsi (molti sono malandati in salute), fuggire dalla delinquenza o dalla prostituzione, avere il denaro per un eventuale ritorno a casa...



PROGETTO GLOBALE DI SOLIDARIETA'

- * Alloggio di emergenza
- * Casa per le donne
- * Casa per gli uomini
- * Refettorio e mensa
- * Assistenza ai minori
- * Assistenza sanitaria
- * Centro polifunzionale
- * Centro di ascolto
- * Centro di informazione
- * Viaggio di ritorno



PROGETTO

Il terreno e il progetto per la casa già esistono. Occorre però trovare più di 60.000 dollari per dare avvio all'iniziativa. Il progetto "minimo" prevede 2 dormitori per circa 40 persone, con servizi annessi: WC, cucina, refettorio, sale di riunioni, infermeria, lavanderia... Tempo di costruzione previsto: circa 8 mesi.

Prima donazione:

5.000 Fr. Sv. dalla M.C.I. Berna

✱

Inviare le offerte a:

Associazione Scalabriniana

Via Calandrelli, 11

00153 Roma

C/C postale n. 36150001

specificando

"S.O.S Guatemala"



BONOMELLI E GLI SCALABRINIANI

di Ottaviano Sartori



Mons. Geremia Bonomelli (1831-1914)

Dal seminario di Cremona alla Casa Madre di Piacenza

L'amicizia di Geremia Bonomelli, vescovo di Cremona, con Mons. Scalabrini si riverbera pure sui missionari della Congregazione di S. Carlo (Scalabriniani), anche se qualche ombra sembra offuscare l'orizzonte nei primi mesi del 1900 quando sorge l' "Opera di assistenza degli operai italiani in Europa e nel Levante" o "Opera Bonomelli" e il vescovo di Cremona traccia una specie di divisione di campo scrivendo al collega di Piacenza: " Voi gli Emigranti italiani stabili in America, io gli Emigranti temporanei".

Bonomelli è lieto di concorrere allo sviluppo dell'istituto scalabriniano inviando a Piacenza sacerdoti della sua diocesi e mantenendo con loro una corrispondenza epistolare

quando operano nell'attività missionaria. La documentazione è conservata nel nostro Archivio Generale.

Il 13 maggio 1904 comunica al confratello che due suoi chierici, Carlo Pedrazzani e Giovanni Rabaioli, fra pochi giorni sacerdoti, desiderano assistere gli italiani "al di là dell'Atlantico". Quando, nei primi giorni di giugno, i due nuovi missionari stanno per imbarcarsi per il Brasile, Scalabrini scrive all'amico: "Ho ottenuto il far valere per essi, come anno di prova, il tempo passato nel Seminario di Cremona. E' una prova di alta considerazione che si diede a voi e al vostro Seminario".

Un carteggio inedito

I legami di Bonomelli con i due continuano anche dopo la loro partenza per le missioni. Carlo Pedrazzani ha lasciato il testo di 12 lettere scritte dal suo vescovo dal novembre 1905 al marzo 1913. Il carteggio è trascritto dal missionario in un quaderno di corrispondenza epistolare varia.

Nelle missive del vescovo di Cremona il ricordo di Scalabrini si coniuga con la stima e l'ammirazione per i due suoi diocesani che realizzano l'ideale del grande amico scomparso. Ma lasciano filtrare anche i grandi problemi che interessano Bonomelli.

Questi scrive a Pedrazzani il 14 giugno 1906: "Mi dicono che la libertà religiosa conseguita dal Brasile colla separazione dello stato produce buoni effetti ed il paese si rialza. E' vero? La vera libertà fu sempre la vita della Chiesa". Qui sentiamo emergere quanto il vescovo di Cremona ha scritto nella Pastorale "La Chiesa e i tempi nuovi", pubblicata nel febbraio precedente; in essa, tacendo sull'ipotesi territoriale della futura autonoma Città del

Vaticano, che avrebbe dovuto nascere con accordo con lo stato italiano, sostituisce il concordato con il regime di separazione, dove il diritto comune garantisce la reciproca indipendenza rifiutando la spogliazione della Chiesa come è avvenuto l'anno precedente con le leggi vessatorie in Francia; una specie di separazione ascetica perché rinuncia alla protezione del potere civile; una proposta dal tono ottimistico perché fondata sulla convinzione che gli stati moderni, avviandosi sempre più verso la democrazia, intendono concedere ampia libertà a tutte le istituzioni sane e quindi anche alla Chiesa.

Ma il tono della lettera è un po' sfumato perché Bonomelli sa che a Pio X e ad una parte dell'episcopato italiano non è piaciuta la Pastorale in quanto sembrava avallare la politica persecutoria della Francia.

I problemi della comunità cristiana

Un altro tema toccato da Bonomelli nella corrispondenza epistolare è la necessità dell'istruzione religiosa. Si compiace che i due missionari parlino della fortuna che ha avuto anche in Brasile il suo libro "Foglie autunnali"; e osserva: "Credetemi, l'ignoranza religiosa è grande anche in persone istruite e di buona volontà".



P. Carlo Pedrazzani (1875-1951) in partenza per la missione di Tibagy, il 6 settembre 1907

Attribuisce parte della responsabilità anche al clero. "Ci perdiamo in quella selva selvaggia di volumoni di morale e di dogmatica e lasciamo le anime digiune delle verità più elementari". Sembra qui di ascoltare l'autore de "Il giovane studente istruito nella dottrina cristiana" o di "Seguiamo la ragione".

In un foglio da Cremona c'è anche l'amara sorpresa per la campagna di stampa in Brasile contro i missionari di S. Carlo, accusati ingiustamente del presunto rapimento di una ragazza dall'orfanotrofio "Cristoforo Colombo" di S. Paolo. Il vescovo è solidale con gli scalabriniani; non sembra però rendersi conto che si tratta della malafede della massoneria perché scrive che tali attacchi recano qualche servizio alla chiesa in quanto rendono il clero più sollecito nel compimento del proprio dovere.

Il ruolo dei cattolici in Italia

In una lettera del 1911 a Carlo Pedrazzani ritorna ancora il problema dei rapporti tra la chiesa e lo stato. Bonomelli scrive: "Dal tutto insieme rilevo che al Brasile le cose vanno meglio ora colla Repubblica che prima coll'Impero e che la separazione ha giovato. E così avvenisse lealmente in Italia. Ora stiamo tra la separazione e l'unione che è brutta cosa, né carne né pesce. Speriamo sempre, ma *contra spem*". E' l'età di Giolitti quando i cattolici rischiano di lasciarsi strumentalizzare dai liberali che intendono conservare il potere di fronte alle minacce del socialismo.

Contro il pacifismo socialista è però l'interpretazione della guerra di Libia. In una lettera a Carlo dell'11 dicembre 1911 leggiamo: "Abbiamo la guerra e la conosciamo solo dai giornali, dalla parte graditissima che vi prende il popolo con dimostrazioni affettuosissime soccorrendo, ricordando e collaborando in tutti i modi i nostri bravi soldati laggiù combattenti. E' una guerra strana, è una calamità, ma questo fa un gran bene all'Italia. Sopisce le ire dei partiti, rialza il morale dell'Italia, desta anche il sentimento religioso e dà forte sulla testa al socialismo e all'anticlericalismo".

L'ultima lettera, del 2 marzo 1913, è una specie di addio a Pedrazzani dopo che Giovanni Rabaioli è scomparso. Bonomelli invidia la sua morte. Ma osserva: "il vedere tratto tratto scomparire dal mio fianco preti ordinati da me, preti giovani, è così triste e riempie di malinconia. Presto li seguirò anch'io". E' un presentimento che si realizzerà l'anno seguente. □

ANNIVERSARI GIUBILARI NEL 1995



25° di Ordinazione sacerdotale:

4 gennaio	P. Fochesatto Sextilio
22 febbraio	P. Braido Jacyr F.
8 marzo	P. Gallerino Bruno
	P. Pontin Maurizio
	P. Ruffinoni Alessandro C.
19 marzo	P. Corradi Romano
5 luglio	P. Dalla Costa Antonio G.
18 luglio	P. Baldi Olivo
	P. Calza Moacir
25 luglio	P. Bottan Enio L.
29 agosto	P. Cargnelli Alberto
5 settembre	P. Zen Bruno

50° di Ordinazione sacerdotale:

29 Giugno	P. Bevilacqua Romano
	P. Bocciarelli Giovanni
	P. Bortolazzo Paolo
	P. Ciotola Roberto
	P. Corradin Giuseppe
	P. De Candido Rodolfo
	P. Frigo Rino
	P. Minchiatti Francesco
	P. Rauzi Mario
	P. Sanavio Massimiliano
	P. Simonetto Giovanni
	P. Sordi Pietro
	P. Viero Giacomo
15 luglio	P. Migazzi Antonio
	P. Danesi Giacomo



ARGENTINA
Paso del Rey (Buenos Aires): seminario filosofico.
A sinistra: P. Sante Zanetti, rettore



BRASILE
Campos Novos (Santa Catarina): incontro di area

P. Braidò in visita alle carceri di Cebu (Filippine) nel 1987



Nella cattedrale di Piacenza, in occasione del Centenario della Congregazione (1987)



Il Santo Padre
ha nominato
Vescovo Coadiutore
di Santos
(Brasile)
il nostro confratello
P. Jacyr F. Braidò
il 22 febbraio 1995
25° anniversario
della sua
Ordinazione Sacerdotale

**Al nuovo Vescovo felicitazioni vivissime e fervidi auguri
per un proficuo "servizio" alla Chiesa e ai migranti**



BRASILE, San Paolo - Assemblea provinciale (luglio 1994)

2.000 ANNI DOPO
ATTUALITA' DEL PRESEPIO

Nelle 20 scene del presepio Scalabrini in Bassano del Grappa, meglio denominato "Storia della salvezza" (dal paradiso terrestre alla Pentecoste), tre sono quelle davanti alle quali, insieme a migliaia di visitatori, si sono soffermate più a lungo alcune famiglie di immigrati di colore, rivivendo proprie esperienze dolorose e drammatiche, come al tempo di Gesù: la ricerca di un alloggio, una nascita, un'emigrazione forzata.

I missionari scalabriniani rivedono in queste tre scene il dramma di milioni di Italiani, sbarcati più di un secolo fa, in lontani lidi inospitali. La storia, purtroppo, si ripete, oggi come ieri, a dimostrare che l'emigrazione, come sosteneva Mons. Scalabrini, nelle sue varie forme, è un fenomeno strutturale che corre con la stessa velocità del progresso.



Per questo il campo missionario è sempre aperto per chi, di cuore grande, guarda il mondo con occhio cristiano e universale, dimenticando un po' "il proprio particolare".

P. Carlo Galli

*Nelle tre foto del presepio Scalabrini di Bassano del Grappa:
Ricerca di un alloggio
Nascita
Fuga in Egitto*

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO SCALABRINIANE

PRESENZA IN EQUADOR

Dipartimento Mobilità Umana

Ho assunto l'incarico di dirigere in Quito questo dipartimento, Area 4 di Pastorale Sociale della Conferenza Episcopale Equadoriana nell'agosto del 1993. Il fine è di coordinare la Pastorale delle Migrazioni in Equador, animandola e sostenendola, favorendo l'accoglienza, l'integrazione, la promozione umana e l'evangelizzazione del migrante nel rispetto delle differenti culture; un servizio evangelico e missionario.

Il Dipartimento, nato nel 1990, fu assunto dalla nostra Congregazione nel 1992. All'inizio dell'anno scorso fu elaborato un piano di lavoro: obiettivi, linee d'azione e 16 programmi vari. Ad esempio, i numeri 15 e 16 riguardano i rifugiati.

Alcuni programmi sono permanenti: Giornata Nazionale del Migrante, formazione di agenti pastorali d'emigrazione, materiale per la pastorale e così via.

Si lavora nella Conferenza Episcopale dal lunedì al venerdì, un lavoro piuttosto massacrante: rapporti con autorità locali, polizia di migrazione, ambasciate, consolati, ministeri ed altro. Si lavora di comune accordo, offrendo e suggerendo iniziative varie, come il convegno binazionale Colombia-Ecuador. Durante il fine settimana si gira per osservare i lavori in diocesi e per documentarsi sui migranti e sulle varie iniziative.

Nostra missione è fare il cammino del migrante, con il migrante, come il migrante.

Sr. Amélia Pedó

Pro rifugiati

Sempre all'interno dell'area 4 di Pastorale Sociale della Conferenza Episcopale Equadoriana opera il Comitato pro-rifugiati



Suor Amélia

segundo il lavoro socio-pastorale della Chiesa cattolica e le direttive dell'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

Appena arrivata cominciai a organizzare incontri mensili "di convivenza" con i rifugiati, creando spazi di riflessione sulla loro realtà e quella del paese di accoglienza. Partecipano, di volta in volta, psicologi, sacerdoti, medici, economisti e quanti si sentono coinvolti dal grave problema. Inoltre, esiste uno "spazio



Suor Dilva



Suor Angélica

culturale" in cui i rifugiati di varie nazionalità espongono i programmi propri della loro cultura.

Contemporaneamente si sta approntando un programma per assistere la popolazione più vulnerabile, come le donne e i bambini.

Sr. Dilva Stipp

Centro accoglienza

La migrazione interna in Ecuador è un fenomeno continuo, iniziato non molti anni fa. Cause principali: mancanza di terra, assenza di incentivi agricoli e tecniche adeguate, prezzo dei prodotti, monocultura dei "fazendeiros" che occupano le terre migliori, fenomeni naturali quali la siccità.

Il Dipartimento della Mobilità Umana, in Quito, tenta di trovare qualche soluzione. Dopo lunghe riflessioni, abbiamo scelto come punto strategico la stazione delle auto-corriere, dove arrivano i "campesinos" (emigrati dalla campagna). Le autorità ci hanno dato un po' di spazio e strutture adeguate.

Quando nel marzo del 1994 arrivai in Ecuador, assunsi il coordinamento delle attività, a tempo pieno dal lunedì al venerdì. Posto di lavoro: la stazione delle auto-corriere.

Fui subito colpita da una triste realtà: i ragazzi lustrascarpe e gli scaricatori. I primi, in età tra i 10 e i 16 anni, giungono da varie province dell'Ecuador nel tempo in cui non c'è lavoro nei campi. Vengono soli, alcuni vivono in locali della missione salesiana. Sono molto poveri ma con un cuore grande. Il sabato mattina li riunisco e diventa un incontro di amore e di comprensione, oltre che di educazione civica.

Il secondo gruppo è quello degli scaricatori, tra i 16 e i 60 anni, anche donne. Attorno alla stazione il commercio è intenso e si vende di tutto: elettrodomestici, vestiario, alimentari... Le strade sono affollate, le persone comprano poiché i prezzi sono buoni ed è necessario che qualcuno scarichi e carichi la merce. Si tratta di poveri migranti, meticci o indigeni, gente buona e onesta che vive di questo lavoro. Naturalmente contiamo sull'appoggio di vari organismi, case di accoglienza, volontariato. Abbiamo anche concordato un incontro mensile, propizio per ascoltare, programmare, insegnare il vangelo e condividere esperienze. Riscattare la dignità del migrante campesino come persona, per favorire la sua integrazione socio-economica e culturale-religiosa, è una delle priorità della pastorale nella stazione "rodoviaria" di Quito.

Sr. Angélica Valentini

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

UNIVERSITA' CATTOLICA "Migranti e Rifugiati"

Il seminario di studio "Migranti e Rifugiati: uno scambio tra la Germania e l'Italia nel campo dell'assistenza sociale", organizzato a Milano dal 6 al 9 febbraio scorso, nell'ambito del





gemellaggio tra le Università di Milano e Benediktbeuern di Monaco di Baviera, con la partecipazione di circa 50 persone tra studenti e professori, è stata un'occasione di arricchimento reciproco e di apertura nuova. Delle Missionari Secolari scalabriniane vi hanno partecipato Monica Martinelli e, a nome del Centro Studi Emigrazione di Roma, Christiane Lubos.

Mercoledì pomeriggio, ospite della parrocchia scalabriniana di S. Maria del Carmine, il gruppo ha potuto conoscerne la peculiarità sociologico-pastorale, grazie alle testimonianze toccanti di migranti delle Filippine, Sri Lanka, Colombia e Romania e alla qualificata presentazione di

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

* SVIZZERA

Solothurn:

- Sede
- Centro Internazionale Basel

* GERMANIA

Stoccarda:

- Sede
- Centro di Spiritualità

* ITALIA:

Limbiato

Milano

Roma

* BRASILE:

San Paolo

P. Giovanni Meneghetti, che ha illustrato anche i pregi artistici della chiesa.

Lo scambio tra studenti, professori e migranti è continuato in serata con la Scalabrini-band nella sede delle Missionari Secolari scalabriniane in Via S. Sofia: una possibilità, dopo lo studio dei problemi a livello accademico, di lasciarsi attraversare dall'incontro umano in una dimensione cattolico-universale.



LE GRANDI RELIGIONI

da "Immigrati e religioni in Italia" - (CSER 1994)



BUDDISMO

Il buddismo è una religione antichissima che ha attraversato e profondamente caratterizzato molti paesi dell'Oriente, come l'India, la Cina, lo Sri Lanka e il Giappone, ma ha avuto influenze anche in Occidente. Proprio perché è stata accolta da molte popolazioni diverse nel corso di più di due millenni, il buddismo si è molto differenziato a seconda delle regioni e dei periodi storici in cui è stato predicato, adattandosi ai modi di vita dei popoli con cui s'incontrava.

Il suo fondatore è **Siddhartha Gautama** che visse nel VI sec. avanti Cristo nel Nepal meridionale. Di origini nobili, visse nel lusso, si sposò ed ebbe un figlio, finché, insoddisfatto della vita che conduceva, abbandonò tutti i suoi beni per dedicarsi alla meditazione. Durante questo periodo comprese per sempre quale è il senso della vita, ottenne cioè l'illuminazione diventando il **Buddha**, da budh, "svegliarsi". Iniziò allora a diffondere il risultato a cui era giunto dopo un lungo periodo di riflessione. Parlando un linguaggio semplice e popolare, per essere così comprensibile a tutti, predicò la non-violenza, la compassione e l'amicizia. Inoltre, fondò un ordine monastico (in cui entrarono anche la moglie e il figlio) che si ispirò a modelli di povertà, sincerità e castità.

Il buddismo più che una vera e propria religione è una disciplina, uno stile di vita teso al raggiungimento della purificazione e della liberazione dagli interessi personali. Tramite lo studio, l'autodisciplina e la pratica, il buddista diviene consapevole che la vita è sempre un dolore, anche nei casi in cui apparentemente sembra un piacere, perché tutto è passeggero. La causa dei dolori è il desiderio, il volere assolutamente avere o essere qualcosa; se si elimina il desiderio si riuscirà ad evitare anche il dolore. La meditazione regolare diviene essenziale per il raggiungimento di una condizione adulta.

La meta suprema del cammino buddista è il raggiungimento del nirvana, cioè della liberazione dai limiti dell'esistenza, attraverso l'estinzione del desiderio e dell'egoismo. Ma il percorso è lungo; durante la vita ognuno accumula azioni buone e azioni cattive. La combinazione di queste azioni avrà risultati oltre la vita stessa perché, secondo i buddisti, dopo la morte si rinasce sotto altra forma. Si può rinascere sotto le spoglie di un altro essere umano sperando di accumulare buone azioni che saranno sommate a quella della vita precedente. Il compenso di tanti meriti sarà l'illuminazione, cioè il raggiungimento del "nirvana". Più spesso, se non si sono compiute buone azioni a sufficienza durante la vita, la rinascita avverrà sotto forma di un animale.

Per questo, i buddisti si sentono particolarmente vicini agli animali perché in loro vedono la reincarnazione di essere umani, anche dei loro stessi parenti. In generale, i buddisti osservanti rispettano molto la natura e tutte le forme viventi, tant'è che in primavera celebrano una festa in cui si chiede perdono per avere, anche involontariamente, ucciso nel corso dell'anno un essere vivente, persino una minuscola zanzara.

(*Crescere in...* Milano, ISMU - Cariplo, 1992)



Pionieri a cura di Pierino Cuman

Mons. Massimo Rinaldi

(4ª e ultima puntata)

Semplicità francescana

Un giorno, a settant'anni suonati, doveva essere a Poggio Perugino. Partì da Rieti la sera prima per visitare la frazione di S. Filippo dove mancava il parroco. Suonano le campane, la gente accorre, confessioni fino a notte fonda.

Consumata in piedi un po' di cena fredda, si mette a lavorare per il giornale. All'alba, di nuovo in chiesa: confessioni, messa, omelia. Poi, a digiuno, si incammina a piedi verso il Poggio, guarda un torrente inzuppandosi fino alle ginocchia, passa per un sentiero per evitare un ingresso solenne e alla messa è puntuale: cresime e prime comunioni. A pranzo, vedendo la tavola bene imbandita, di nascosto prende un bel pane fresco, lo mette in tasca, chiama un muratore che gli faccia da guida e via verso Collebaccaro: deve far visita al parroco. Uscito inosservato dal paese, si siede su un muricciolo e divide allegramente il pane con il muratore.

Come quella volta a Loreto, in occasione di un Congresso Eucaristico. Poiché il tempo era minaccioso, al Rinaldi viene in mente la cosa per lui più normale: saltare il pranzo; basta uno spuntino e subito dopo la processione. Un'idea un po' strana... difatti nessuno accetta. Il pranzo durò due ore, ma il posto di Mons. Rinaldi rimase vuoto; il vescovo fu trovato in sagrestia, tutto solo e contento, a consumare con gusto pane e uva. Più tardi iniziò la processione sotto la pioggia e il vescovo non poté fare a meno di osservare, con semplicità, che bastava uscire due ore prima.

A piedi scalzi

Povero, umile, servo di tutti, non fu mai schiavo



Mons. Massimo Rinaldi fra canonici e seminaristi durante una processione

di nessuno e non scese mai a compromessi. Nel 1931, quando il fascismo scatenò la lotta contro l'Azione Cattolica, Pio XI sospese per protesta la processione del Corpus Domini e le manifestazioni programmate per il settimo centenario della morte di S. Antonio. "Pazienza per il Corpus Domini, disse la gente, ma la festa di S. Antonio si deve fare... ci mancherebbe altro". Il Rinaldi consultò Roma e il Papa permise la processione, ma doveva avere carattere di penitenza.

I fascisti gridarono alla vittoria e in orbace, fez e moschetto erano tutti presenti. Ma quale non fu il loro imbarazzo quando la processione uscì dalla chiesa: dietro la statua del Santo ecco apparire il vescovo con passo più incerto del solito, niente abiti pontificali ma solo il soprabito nero, una grossa fune ai fianchi, la corona del rosario in mano, il volto turbato dal dolore e i piedi scalzi. Dopo cinque ore di strada erano lividi e sanguinanti ma ebbero la forza di salire i gradini del pulpito della chiesa di S. Antonio, ove si concludeva la processione. Parole taglienti le sue, contro un regime che osava ledere la libertà della Chiesa e del suo Capo, parole infuocate di fedeltà e di amore al Pontefice.

Il Rinaldi fu sempre acerrimo difensore dei diritti della Chiesa, misconosciuti o calpestati da prepotenze pubbliche e private. Le autorità informarono il Partito e qualcuno già pensava che il vescovo "sarebbe saltato". E monsignore tranquillo: "Ma è quello che desidero... un favore più grande non potrebbero farmelo". E' noto che, a meno che non fosse proprio indispensabile, non portava né anello, né croce pettorale e zucchetto. Quando lo chiamavano "Eccellenza", rispondeva sempre: "Ma che Eccellenza, sono il povero Padre Massimo e niente più".

Pio, povero e umile

Abbiamo già detto come Rinaldi fosse innamorato di S. Francesco. Fin dai primi anni di sacerdozio, quando era a Greccio, si dilettava a rifare a piedi l'itinerario dei santi Francesco e Bonaventura.

Divenuto vescovo, ogni qualvolta poteva, anche con il gelo e la neve, la sera della vigilia di Natale, mentre gli altri erano indaffarati con il cenone, prendeva il treno da solo, raggiungeva Greccio e a piedi se ne andava al Santuario. Rinchiuso in una cameretta, meditava i misteri di quella notte santa fino a mezzanotte; poi celebrava con grande devozione la messa, indi



All'inaugurazione della nuova strada al "Terminillo" col senatore Prof. Strampelli

ritornava a Rieti per essere presente alle funzioni in Duomo.

Racconta il suo domestico: "Una mattina, scendendo come al solito, molto presto, ad aprire la porta di entrata del palazzo vescovile, trovo un uomo che dorme sul gradino, tutto rannicchiato e avvolto in un vecchio mantello. Lo scuoto per svegliarlo e chi ti vedo?

Il vescovo! Monsignore quasi si scusa, dicendo con semplicità davvero commovente: "Sono tornato questa notte con il treno delle due e, per non svegliarti, mi sono addormentato qui". Quando Vittorio Emanuele III gli conferì la Croce di Commendatore, per meriti straordinari, commentò: "Che birbonata: avete fatto commettere uno sproposito anche al Re! Ora chiunque può diventare commendatore". Croce e nastrini finirono, ovviamente, nel fondo di un cassetto e della sua commenda non se ne parlò più.

Il suo fedele cameriere, testimone quotidiano della vita eroica del santo vescovo, esclamò un giorno, pieno di ammirazione: "Se non ci va lui in paradiso, il Padre Eterno se lo può affittare".

"Non funerale ma trionfo"

Missionario e vescovo per la santificazione del suo popolo, sostenne fino agli ultimi giorni un arduo e incessante lavoro che, unito ad una vita di grande azione e aspra penitenza, finì

con lo schiantare la sua forte fibra. In poco più di due mesi l'arteriosclerosi lo portò alla tomba.

Nel marzo 1941, fu invitato a Roma dal prof. Calonzi, medico della Real Casa, suo amico d'infanzia, per esami clinici e radiologici. Sentendosi un po' meglio, ripartì per Rieti e non si fece più visitare da nessuno. Ritornò a Roma in aprile, ma per lavorare. Il male però progrediva. Sottoposto all'esame radiografico del cranio, andava dicendo che non riusciva a capire come mai, per la sua povera testa, fossero necessari tanti strumenti.

Il 21 maggio, aggravandosi la malattia, gli fu amministrata l'Estrema Unzione e il giorno dopo la Comunione in forma di viatico, ricevuti con profonda ed edificante pietà, stringendo in mano il crocifisso, ormai consumato, quel crocifisso che il 4 novembre 1900 gli era stato consegnato da mons. Scalabrini. Lo tenne stretto in mano, notte e giorno fino al termine della sua vita, poco prima di mezzanotte del 31 maggio 1941, nella nostra casa generalizia, assistito dai confratelli e dal card. Rossi, superiore generale della congregazione. Le esequie solenni ebbero luogo nella cattedrale di Rieti il 4 giugno con la venerazione e l'omaggio di tutta la gente che lo acclamava come santo. Si scrisse che il tributo di popolo "fu più simile ad un trionfo che a un funerale".

Dice Mons. Maceroni, presidente del tribunale diocesano per la causa di canonizzazione del santo vescovo: "Massimo Rinaldi, portato in trionfo a spalla per le vie della città, attraversò la zona degli ortolani reatini, quasi in un ideale ritorno alla terra dove i suoi genitori e



La salma di Mons. Rinaldi esposta nel salone capitolare della Casa Generalizia dei Padri Scalabriniani

antenati avevano lavorato, sudato e sofferto, incarnando, nel quotidiano contatto con le zolle dure, i valori profondi dell'umiltà, della semplicità, dell'accettazione del sacrificio, della tenacia, della paziente e serena attesa dei frutti, del coraggio nelle avversità e di una genuina pietà popolare con connotazioni francescane che costituirono le sane radici per le scelte apostoliche di Massimo, come missionario e come vescovo".

Come suo espresso desiderio, fu sepolto nel cimitero di Rieti, accanto allo zio mons. Domenico Rinaldi, nella tomba di famiglia.

Fama di santità

Nel 1966, 25° della morte, vista la crescente pietà popolare verso il santo vescovo e le sollecitazioni continue per l'apertura del processo di beatificazione, il vescovo di Rieti mons. Cavanna e il Capitolo decisero il trasferimento dei resti mortali nella cattedrale. La salma, accompagnata da un corteo di popolo in festa, vi fece un ingresso trionfale e venne collocata nella cappella di S. Rocco. Massimo Rinaldi, ancora in vita, godette di una particolare venerazione e fama di santità presso tutti i ceti sociali con cui era venuto a contatto e in tutti gli ambienti che aveva frequentato: era considerato da tutti "un vero amico di Dio". La fama di santità è andata crescendo di continuo fino ad oggi. Continua il Maceroni: "Massimo Rinaldi fu pastore, maestro, padre, fulgido esempio di apostolato che seppe fare della sua vita un altare e della sua missione una cattedra". Il processo di canonizzazione del Servo di Dio ebbe inizio il 25 gennaio 1991 per iniziativa del vescovo di Rieti Mons. Giuseppe Molinari, dopo che il nostro P. Mario Ginocchini aveva percorso quasi tutta la diocesi, con tenacia e sacrificio, alla ricerca di testimoni e documenti. Il processo è tuttora in corso.

Il Beato don Luigi Orione disse un giorno del vescovo Rinaldi, suo grande amico: "Avete un santo vescovo, lo vedrete sugli altari".

(fine)

FONTI

- * P. Giovanni B. Sofia, *Massimo Rinaldi, Missionario e Vescovo*, 2a ediz., Grafiche Nobili Sud, S. Rufina (RI), 1982
- * Sac. Publio Jacoboni, *Massimo Rinaldi come l'ho conosciuto io*, 2a ediz., Coop. Massimo Rinaldi editrice, Rieti, 1993
- * Giovanni Maceroni, *La gemma del clero reatino Massimo Rinaldi*, Editoriale Eco, S. Gabriele (TE), 1994

FRANCESCO BUTTAZZO

VITA NUOVA CON TE



Canti per la Messa dei giovani

Noi veniamo a te, ti seguiamo, Signor, solo tu hai parole di vita.

E rinascerà dall'incontro con te una nuova umanità.

Con queste parole, all'inizio della Messa, il coro della comunità teologica di Roma vuole trasmettere la profonda convinzione che la celebrazione domenicale dell'Eucaristia è veramente fonte di vita nuova per quei cristiani che, dalle strade della vita, vogliono frequentemente ritornare alla sorgente della loro fede: l'ascolto della Parola, la mensa eucaristica, l'incontro con i fratelli, la professione di fede.

Questa raccolta di canti per la Messa è nata nel suo ambiente naturale: una parrocchia di Roma. Qui è stata composta, provata e accettata. Indirizzata ad assemblee giovanili, con le opportune attenzioni esecutive può essere adottata anche da assemblee più eterogenee.

Possa sempre più la Messa diventare il culmine della vita di ogni cristiano, il "nucleo atomico" di ogni parrocchia e comunità, luogo di crescita, di espressione e di festa della fede.

Dedichiamo a P. Carmine questo lavoro, grati della sua presenza in mezzo a noi, che sentiamo ancora attuale.

** Edizioni Paoline, Roma, 1995.*

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di

P. John Corrao

il papà di

P. Daniele Sartori

il fratello di

P. Luciano Bonotto, P. João Lorenzatto

P. Vilmar Orsolin, P. Rino Spada



P. GIOVANNI B. GUADAGNINI
(1920+1995)

Il 9 gennaio, all'ospedale di Jolimont (Belgio) ove era stato ricoverato in seguito ad emorragia cerebrale, P. Giovanni ci ha lasciato.

Nato a Crespano (Treviso) il 25 novembre 1920, compì gli studi nei nostri seminari d'Italia. Venne ordinato sacerdote il 25 giugno 1944.

Dopo due anni di ministero sacerdotale nelle diocesi di Como, Vicenza e Pordenone, nel 1946, terminato il conflitto mondiale, raggiunge Parigi.

Nel '48 lo troviamo a Esch-sur-Alzette (Lussemburgo), nel '51 a Herseange (Francia). Contemporaneamente organizza e dirige a St. Maur-des-Fossé l'ospizio per anziane italiane emigrate. Dal '53 al '55 è direttore della "Maison de Retraite" a Fontenay-Tresigny.

Nel 1955 gli viene affidata la direzione della Missione Cattolica di Hayange. Nel '62 ritorna ad Esch-sur-Alzette come direttore fino al 1975, anno in cui ritorna a Fontenay-Tresigny fino al 1980. Passa poi in Belgio a dirigere la missione di La Louvière.

Nel 1986 si prodiga in modo particolare per la zona di Maurage, pur restando assistente a La Louvière. Chiusa questa missione nel 1993, passa a Quaregnon, pur continuando la sua presenza pastorale a Maurage.

Missionario zelante, lavoratore instancabile, di pietà semplice e profonda, di costante carità verso i piccoli, gli ammalati, i lavoratori, si rimboccava spesso le maniche per costruire opere sociali e assistenziali. Dicevano i muratori: "E' il migliore dei "bocia", con la differenza però che non bestemmia".

Benvoluto da tutti, lavorava nell'umiltà e nel silenzio, schivo di ogni riconoscenza umana.

IL DIO DELLA PACE E DELLA

**P. ATTILIO
BARICHELLO**
(1919+1995)



Il 30 gennaio 1995 il Signore ha chiamato a sé il confratello P. Attilio Barichello della comunità della Casa Maria Assunta di Arco (Trento).

Il 26 dicembre era stato ricoverato all'ospedale per crisi respiratorie dovute all'ingrossamento del cuore. La sera prima del suo decesso, resosi conto delle sue gravi condizioni di salute, chiese l'Eucaristia e l'Unzione degli infermi. Un arresto cardiaco ha posto fine al suo pellegrinaggio terreno. Aveva 76 anni.

Nato a Presina di Piazzola (Padova) il 19 settembre 1919, compì tutti gli studi nei nostri seminari d'Italia. Ordinato sacerdote il 13 giugno 1943, terminato il conflitto mondiale fu destinato in Brasile alla Provincia S. Paolo, prima all'orfanotrofio Cristoforo Colombo, poi in varie parrocchie: Santo André, Nostra Signora della Pace, San Bernardo do Campo, Anta Gorda.

Per difficoltà personali, uscì dalla Congregazione per vari anni. Nel periodo 1966-1970 ritornò a svolgere il ministero sacerdotale in alcune parrocchie della diocesi di Lins (S. Paolo). Poi, nel 1971, chiese di rientrare in Congregazione e continuò a svolgere il suo apostolato nelle parrocchie scalabriniane di Astorga, Rio de Janeiro e Santa Felicidade.

Riammesso in Congregazione definitivamente, fu assegnato in Europa alla Provincia Immacolata Concezione. Svolse il suo apostolato sacerdotale missionario prima in Francia ad Hayange, Parigi, Lione, Orly, poi in Portogallo ad Amora, infine in Lussemburgo ad Esch-sur Alzette fino al suo trasferimento ad Arco, nella nostra casa per anziani e ammalati.

Nonostante la crisi di cui sopra, P. Attilio diede una bella testimonianza sacerdotale, e offrì la sua irrequieta vita nel silenzio e nel dolore, a volte anche nella incomprensione di quanti non potevano scoprire le ragioni dei suoi prolungati periodi di mutismo.

**P. CARMINE
GIANNICHI**
(1964+1995)



Il 3 febbraio 1995, all'età di 31 anni, nel seminario di Bassano, il Signore ha chiamato a sé, improvvisamente e proprio nel giorno del suo compleanno, P. Carmine Giannichi.

Nato a Cerignola (FG) il 3 febbraio 1964, entrò a 11 anni nel nostro seminario di Siponto (FG). Terminati a Roma gli studi teologici, fu ordinato sacerdote il 14 settembre 1991. Ottenuta la licenza in teologia con la specializzazione in pastorale giovanile presso l'ateneo salesiano di Roma, venne destinato al seminario Scalabrini-Tirondola di Bassano come animatore.

Ancora studente, aveva avuto modo di manifestare l'amore per i più poveri lavorando tra i nomadi delle parrocchie romane di S. Agapito e S. Luca.

Le valutazioni che accompagnarono le sue tappe formative sottolineano: decisione nel vivere con coerenza la vocazione religiosa e sacerdotale, fedeltà alla preghiera, altruismo spontaneo e gioiale, sempre disponibile, benvoluto da tutti.

"La morte": così era scritto nella sua agenda per la sera del 3 febbraio. Era il tema fissato per un appuntamento con i giovani di Fonte, un paese vicino a Bassano che ha dato numerose vocazioni scalabriniane. A quell'ora P. Carmine aveva già raggiunto un altro appuntamento: quello finale con il Signore.

I funerali hanno visto, oltre ai familiari affranti, molti sacerdoti, soprattutto i confratelli più giovani, i suoi ragazzi con i genitori, i suoi amici, moltissima gente; erano tanti ad averlo conosciuto negli incontri formativi che aveva avuto modo di iniziare, in poco più di due anni, nelle parrocchie e nelle scuole. P. Carmine ci lascia una consegna preziosa: la fedeltà alla vocazione, una fedeltà quotidiana, serena e generosa, senza drammi e senza pesi da far portare agli altri. Possa la sua testimonianza rafforzare i buoni propositi dei suoi seminaristi ed essere stimolo per un impegno di proposta vocazionale coerente e gioiosa da parte di tutti i confratelli.

LA VITA E'...

*La vita è una opportunità, coglila
La vita è bellezza, ammirala
La vita è beatitudine, assaporala
La vita è un sogno, fanne una realtà
La vita è una sfida, affrontala
La vita è un dovere, compilo
La vita è un gioco, giocalo
La vita è preziosa, abbine cura
La vita è ricchezza, conservala
La vita è amore, godine
La vita è un mistero, scopriilo
La vita è promessa, adempila
La vita è tristezza, superala
La vita è un inno, cantalo
La vita è una lotta, vivila
La vita è una gioia, gustala
La vita è una croce, abbracciala
La vita è una avventura, rischiala
La vita è pace, costruiscila
La vita è felicità, meritata
La vita è vita, difendila*

(Madre Teresa di Calcutta)